

Con la mia relazione ho cercato di delineare un quadro, il più esauriente possibile, della realtà barese. La crisi occupazionale, particolarmente accelerata negli ultimi tempi, in stretta relazione con la critica situazione socio-economica nazionale, ha contribuito ad accrescere le già cospicue sacche di emarginazione sociale, soprattutto tra i giovani, che costituiscono un potenziale serbatoio per la criminalità. Pertanto, pur potendo trarre ragioni di moderata soddisfazione dai risultati dell'azione di contrasto sul territorio, appare necessaria una più profonda azione di risanamento, portata avanti da tutte le forze istituzionali.

Ho allegato alla relazione le operazioni di polizia giudiziaria di rilievo condotte a termine negli anni 1993 e 1994 e nei primi cinque mesi del 1995, l'elenco dei clan e il numero di aderenti, l'organico del personale della polizia di Stato, gli automezzi, i dati sull'immigrazione clandestina e quelli sulla criminalità minorile.

PRESIDENTE. Vi sono state indagini per infiltrazioni della malavita nelle amministrazioni pubbliche o nei comuni o per connivenze con politici?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Da quando sono a Bari non abbiamo avuto incarico di svolgere indagini in questo senso. Tutte le operazioni sono state fatte dalla direzione distrettuale antimafia e fino a questo momento si sono avvalsi dei carabinieri del ROS.

MICHELE CACCAVALE. Gli organici della polizia per lei sono sufficienti?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Siamo quasi al completo: l'organico in tutta la provincia è carente di 50 unità, quindi non di molto. Purtroppo, gli organici sono vecchi; avremmo bisogno di adeguarli alle situazioni locali. Bari oggi ha una situazione veramente preoccupante; avremmo bisogno di più gente sul territorio. Sostengo sempre che tutto parte dalla prevenzione. Posso disporre di 6-7 volanti per turno, quando a mio giudizio Bari avrebbe bisogno di 15 volanti contemporaneamente sul territorio. Però, mi rendo anche conto che l'organico a livello nazionale è carente di

un migliaio di uomini; quindi, pur assumendoli, se li dividessimo fra le varie questure che hanno problemi, potremmo avere una decina di persone, non di più. Forse sarebbe necessario rivedere gli organici a livello nazionale.

NICHI VENDOLA. Pongo una domanda che trascende dalla persona del questore che da moltissimo tempo opera a Bari e senza minimamente metterne in dubbio le capacità. Vi è stato un fenomeno di corruzione, credo in tutte le forze dell'ordine: nella polizia penitenziaria ed anche nella polizia di Stato. Credo sia ancora in corso il processo Carroccio e ricordo che alcuni giorni fa vi fu un'opera di bonifica del commissariato di Bitonto, in una situazione particolarmente a rischio, dove si segnalava una malavita ad altissimo tasso di pericolosità.

A partire da un giudizio su un lavoro che comunque è stato fatto e si sta facendo, vorrei sapere quale sia la situazione odierna del controllo interno alle forze di polizia.

Abbiamo potuto osservare come l'operazione condotta a Molfetta, che ha portato a 79 ordini di custodia cautelare, sia stata lunga e paziente ed abbia consentito nel giro di un anno di sgominare un insieme di famiglie che erano diventate uno dei punti principali di approvvigionamento di sostanze stupefacenti nella provincia. Questo tipo di operazione - nella fattispecie mi pare sia stata eseguita dai carabinieri - la considero interessante (nonostante il dolore che oggi proviamo perché quei delinquenti sono stati rimessi in libertà o agli arresti domiciliari) per il suo carattere per certi versi paradigmatico. Non si vede in tanti altri comuni che sempre più tendono a sostituirne altri nel monopolio dello spaccio delle sostanze stupefacenti un'operazione di analogo respiro.

Vorrei sapere se ci sia un'intenzione di coordinamento su largo raggio, relativo non all'inseguimento giorno per giorno del singolo fatto delittuoso in materia di spaccio di droga, ma ad un lavoro di prevenzione. Lo dico perché le operazioni contro lo spaccio nel mio comune sono state prevalentemente inutili. Recarsi nella stazione dei carabinieri a denunciare che il Barlettano è il principale spacciatore della zona, porta ad una

perquisizione, non so in che termini fatta, che non produce mai niente, perché non vi è un lavoro di appostamento, di indagine, di studio. Nella maggior parte dei comuni, questo lavoro, che a Molfetta ha prodotto quei risultati, non viene svolto. Quindi, le chiedo cosa pensiate di fare su questo piano.

Lei ha ricordato che quasi tutti i capi clan sono in carcere. Cosa significa questo? Anche se vediamo i loro rampolli di dodici anni circolare per Bari vecchia atteggiandosi spesso a veri boss e incutendo timore. Le caratteristiche gangsteristiche rozze dei nostri mafiosi ci hanno paradossalmente allarmato ancora di più, perché questa è stata una mafia che ha ucciso con ferocia e copiosamente. Poi, hanno trafficato in armi, hanno avuto rapporti con mafiosi di altre regioni. Qual è la vostra previsione su quello che sta accadendo nella riorganizzazione del mondo criminale qui a Bari?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Comincio a rispondere a quest'ultima domanda, perché già vi era un accenno nella mia relazione.

E' vero che i capi dei clan sono in carcere, ma i clan non sono spariti. I clan ci sono, hanno un'organizzazione che è ancora presente sul territorio. Fino a poco tempo fa c'era stato un certo equilibrio, per cui avevamo avuto quasi l'azzeramento degli omicidi, delle gambizzazioni. Da qualche tempo c'è stata una ripresa. Perché? Perché un clan della città vecchia ha cercato di mettere le mani sul quartiere Libertà. C'è stato il famoso omicidio di Muolo la sera del 30 dicembre nel quartiere Libertà. Da lì è cominciata tutta una serie di reazioni, perché il clan del quartiere cercava di imporre la sua presenza per lo spaccio di droga. Poi, abbiamo avuto altri episodi sempre connessi al clan della città vecchia, che in questo momento forse è quello più attivo. E' il clan dei Laraspata, un clan emergente, che sta anche cercando di imporre la fornitura dei tabacchi ai vari venditori. Sta cercando di imporre i suoi tabacchi di contrabbando.

PRESIDENTE. Quali venditori?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Gli ambulanti. Qui esistono moltissimi banchetti da tutte le parti.

PRESIDENTE. Penso ci sia molta concorrenza.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Molta concorrenza. Cerchiamo di toglierli, ma dopo mezz'ora ritornano. Ormai hanno imparato e quando li prendiamo li troviamo al massimo con 4 o 5 pacchetti. Bisognerebbe appostarsi e seguirli, ma dobbiamo controllare un territorio molto vasto e non possiamo dedicarci esclusivamente ai contrabbandieri.

FRANCESCO CASILLO. Quanta gente vive di contrabbando?

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Non saprei dirle una cifra precisa, forse potrebbe farlo la finanza.

Per quanto riguarda lo spaccio di droga, si tratta di un problema serio. Lei mi ha chiesto che intenzioni abbiamo. Più che avere intenzioni stiamo lavorando; sono in corso indagini e speriamo a breve di portare a termine alcune operazioni in questi comuni della provincia che sono stati indicati come luoghi dove lo spaccio della droga è intenso. Certo, abbiamo bisogno di tempo e di raccogliere prove, cosa che stiamo facendo. Per il momento, poiché dispongo ogni giorno di un nucleo prevenzione crimine, lo sto facendo girare per la provincia insieme alla squadra mobile, proprio per dare un po' di tranquillità alla gente, soprattutto per farci vedere dove non siamo presenti.

PRESIDENTE. E' difficile fare appostamenti dove sono conosciuti. Il problema dei posti piccoli è che non si possono fare indagini...

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. No, delle indagini non si occupa il nucleo prevenzione crimine ma la squadra mobile, con appostamenti, intercettazioni telefoniche, riprese filmate. Questo serve come biglietto da visita, per farci vedere, per far capire alla gente che non abbiamo

abbandonato la provincia, perché molti ci rimproverano di prestare attenzione a Bari e di dimenticare la provincia.

PRESIDENTE. Ci sono i carabinieri.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Sì, ma quando non riescono a farlo ci siamo noi. Del resto, dico sempre che sono il questore della provincia di Bari non della città di Bari, quindi mi interessano tutti i comuni allo stesso modo.

NICHI VENDOLA. Spesso i commissariati vanno fuori dalla loro zona di competenza quando i carabinieri non ce la fanno. Per esempio, il commissariato di Bitonto, dopo essere stato bonificato, lavora benissimo e compie operazioni di polizia straordinarie, anche al di fuori del suo territorio.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Lo stesso sta facendo quello di Andria sulle Murge per le estorsioni, dopo i furti di bestiame e di attrezzature agricole. Ha esteso la sua attività.

NICHI VENDOLA. Non vorrei metterla in imbarazzo.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. No, dico sempre che non dobbiamo sentirci particolarmente sensibili a questi episodi, che sono accaduti, accadono e purtroppo accadranno. Il problema è quello dei controlli, come giustamente lei dice. Cerchiamo di farli, ma non è facile e le dico perché. Perché oggi abbiamo un esasperato pendolarismo del personale. Il personale che lascia la questura dopo 6 ore di lavoro si sparpaglia in tutta la provincia, in tutta la regione e a volte anche al di fuori della regione; c'è chi abita a Matera, chi a Lecce o a Brindisi. Diventa difficile sapere cosa fa dopo l'orario d'ufficio. Abbiamo una marea di pendolari, personale che dopo tanti anni ha ottenuto di tornare in Puglia ma non nella zona richiesta, perché volevano andare a Lecce, a Brindisi o a

Taranto ed hanno accettato Bari; però, fanno i pendolari e questo ci crea grossi problemi anche sotto l'aspetto operativo.

NICHI VENDOLA. Mentre quello della polizia di Stato è un problema fisiologico di corruzione, da tenere sotto controllo con meccanismi permanenti, la polizia penitenziaria è più esposta per motivi direi materiali. Credo che a Trani ci siano stati degli interventi, ma si richiede un lavoro più continuo, una specie di monitoraggio sul personale di custodia.

ANTONIO ARRICHIELLO, *Questore di Bari*. Ma non ce ne occupiamo noi. Parlo del personale della polizia di Stato ed è già tanto.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Stamattina abbiamo eseguito una vasta operazione antimafia. Abbiamo eseguito 40 ordini di custodia cautelare; 11 sono irreperibili, una quarantina li abbiamo notificati in carcere. Si tratta di una grossa organizzazione criminale che aveva già avuto uno sbandamento l'anno scorso. C'è stato un maxiprocesso a Foggia nel quale sono stati condannati a pene altissime grossi personaggi della criminalità foggiana e di quella calabrese. Parlo del famoso Franco Coco Trovato, che è in carcere a Milano, che gravitava nel milanese insieme a Flachi e a De Stefano, di cui mi pare sia consuocero.

La mafia di Foggia, che ha preso il nome di Società, ha gli stessi rituali della 'ndrangheta calabrese: il taglio della mano e lo scambio del sangue, i santini bruciati e vari livelli, Quinta, Santa, Vangelo. Insomma, una grossa organizzazione affiliata alla 'ndrangheta calabrese, che si occupa di estorsioni, rapine, traffico di stupefacenti.

PRESIDENTE. Ci sono rapporti stabili?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Non sono rapporti stabili, ma affiliazioni, che peraltro nascono in carcere.

PRESIDENTE. Che vuol dire affiliazioni, che dipendono dalla 'ndrangheta?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Non dipendono dalla 'ndrangheta. Hanno ricevuto l'*imprimatur* dalla 'ndrangheta, cioè si sono elevati ad un livello più serio di affiliazione mafiosa appoggiati dalla 'ndrangheta, ma sono del tutto autonomi.

Si occupavano in particolare di estorsioni. Di recente, avevamo avuto una *escalation* di attentati, specialmente nella zona di Manfredonia. Abbiamo saputo che questi attentati servivano per racimolare i soldi per pagare gli avvocati per l'appello del maxiprocesso dell'anno scorso. Da intercettazioni ambientali e dalle dichiarazioni di alcuni pentiti - tre in particolare molto importanti - abbiamo tirato fuori il materiale per questa operazione.

PRESIDENTE. Anche ieri ci hanno detto che aumentano i reati di rapina ed estorsione proprio in concomitanza dei processi. Vuol dire che queste organizzazioni non dispongono di capitali?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. In effetti, fanno una cassa comune con la quale pagano addirittura lo stipendio agli affiliati e alle loro famiglie, nonché gli avvocati; a questo servono le estorsioni e le rapine. Non hanno beni. Stamattina parlavo con l'autore della richiesta, il PM sostituto Carofiglio e dicevamo che questo è un problema, perché non sappiamo dove mettere le mani. Non ci sono grossi beni, perché si dividono i proventi delle rapine e delle estorsioni. Vengono divisi in parti uguali, o meglio secondo una scala gerarchica, per pagare questi stipendi. Non c'è nessun criminale che ricicli, che abbia un ristorante o un albergo. E' un problema che ci impedisce di sequestrare. Stiamo verificando il caso del titolare di un autosalone.

Quello di stamane senz'altro è stato un bel colpo. Questa organizzazione operava su Foggia e San Severo, che sono collegate con Manfredonia; poi c'è il lato di Cerignola che è un discorso a parte. A Cerignola c'è una criminalità antichissima, che secondo me nasce dalle caverne: il 70 per cento della popolazione ha il fascicolo da noi in commissariato. I ragazzini vanno a fare le rapine, prendono il taglierino e

vanno dovunque. C'è una criminalità estesissima, ma proprio la popolazione è fatta in questo modo; ci deve essere qualche cosa che non va nell'aria...!

PRESIDENTE. E' vero, dovunque si spargono mantengono le stesse caratteristiche.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Hanno gruppi, cattivi, a Milano e in Toscana, con cui sono in contatto. Troviamo delle realtà straordinarie a Cerignola: la rapina fatta con il trattore. Entrano con il trattore o la ruspa dentro la banca o l'ufficio postale. Lì non occorrono sistemi d'allarme ma paracarri di cemento! Ne pensano di tutti i colori.

Questo fenomeno lo abbiamo combattuto e adesso la criminalità cerignolana è molto in disarmo. Quasi giornalmente la Criminalpol di Bari mi manda i nuclei prevenzione crimine e con quest'opera di prevenzione il fenomeno si è molto scemato. Però, ne abbiamo provocato lo spostamento in altri centri. Infatti, si lamentano i paesi delle vicinanze, come Trinitapoli, Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia, che cominciano ad avere qualche rapina in più: sono i cerignolani che emigrano. Così come non abbiamo più rapine a TIR, che venivano eseguite nel lungo tratto autostradale nel territorio di Cerignola, che va da Candela fin quasi alla provincia di Bari. In quel tratto era un disastro, ma ora non succedono più.

ALBERTO SIMEONE. Chi era l'oggetto di queste rapine?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Aspettavano le autobotti con l'olio greco oppure camion di elettrodomestici, eccetera. Abbiamo trovato vari depositi, con merce di tutti i generi.

Cerignola secondo me è un caso a parte in Italia.

ALBERTO SIMEONE. Quindi, sono perfettamente organizzati.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, sono stato in servizio a Palermo, da dove provengo, e credo che come Cerignola non ci sia niente, neanche nella provincia di Palermo; Bagheria non dava queste preoccupazioni.

PRESIDENTE. Perché lì non è possibile. Qui non c'è nessuno che monopolizza, ma fanno tutti come gli pare.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. E' una cosa antica, un po' trascurata, sottovalutata; ora non più, perché è sotto controllo. Abbiamo aumentato l'organico del commissariato e si è capito finalmente che bisognava fare qualcosa in più. In questa piccola città ho due volanti h24.

PRESIDENTE. Le armi di cui si fa menzione nei capi di imputazione sono state sequestrate?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. C'è un lungo elenco...

PRESIDENTE. Anche i kalashnikov?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. No, quelli non li abbiamo trovati.

Stamattina dovremmo cercare un cadavere, un caso di lupara bianca, un cadavere senza testa. Dovremmo trovarlo, perché il pentito è abbastanza attendibile; ci deve soltanto indicare la zona. La testa è stata schiacciata da un camion, ma non è attaccata al corpo.

ANTONIO DEL PRETE. In ordine all'operazione di stamane, vorrei chiedere se i rapporti fra la cosiddetta Società foggiana e la 'ndrangheta calabrese possano essere definiti come rapporti fra o con interlocutori affidabili, con i quali sia possibile intrecciare affari e offrire o chiedere servizi saltuariamente, perché questo desterebbe, a mio avviso, un certo allarme.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Il legame con la 'ndrangheta calabrese serve solo - non voglio costituire un alibi per questi foggiani - per fare un salto di qualità, per intimorire ancora di più, se ce ne fosse bisogno, gli stessi loro affiliati, che non possono uscire dall'organizzazione. Non ci sono i contatti di affari cui lei pensava, almeno non ancora e speriamo che non ce ne siano. Non abbiamo avuto segnali di questo genere.

C'è stato un omicidio a San Giovanni Rotondo due o tre anni fa e a questo omicidio - come dice il pentito Annacondia, che poi è barese - ha partecipato Trovato, che è calabrese. Ecco, più che altro, uno scambio di favori. Là c'è una maggiore dimestichezza con le armi, una maggiore professionalità.

PRESIDENTE. Trovato era a Milano?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, Trovato era a Milano, ma qua vengono spesso questi "milanesi".

Per quanto riguarda invece l'omicidio Marcone, al quale credo vi abbia accennato il prefetto perché è una cosa importante, in quanto era il direttore dell'ufficio del registro, direi che siamo sulla buona via. Abbiamo senz'altro scoperto il movente dell'omicidio; per gli autori materiali è un po' più difficile. Per il movente siamo sulla buona strada: si tratta di grandi imprenditori che, falsificando certificati da mandare all'ufficio del registro, hanno cercato di non pagare un miliardo e mezzo di tasse, pagandone invece quindici o sedici milioni. Ci muoviamo su questa pista, al di là di quello che dice il vescovo di Foggia. Tanto per chiarire, collusioni non ne abbiamo trovate. L'ufficio, la criminalità organizzata, non hanno niente a che fare. L'ufficio presso cui questa persona prestava servizio e questo tipo di criminalità non c'entrano con l'omicidio.

PRESIDENTE. Non ci sono collusioni?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Assolutamente no. Può essere stato pagato un killer: a Cerignola non ci vuole niente a trovare un killer.

PRESIDENTE. Il vescovo però lanciava un allarme ancora più forte.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Più clericale che concreto.

ALBERTO SIMEONE. Il grido di allarme era fin troppo forte.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Dobbiamo essere tutti cattolici, vicini al Signore... Va bene, ma questo è un discorso, la pratica è ben altra.

ALBERTO SIMEONE. Era stato fin troppo forte ed aveva usato parole inequivocabili.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Ma chi non legge le carte dovrebbe fare a meno di fare questi discorsi, per lasciarli a chi se ne deve occupare.

ALBERTO SIMEONE. Quindi, dice che è un infortunio?

PRESIDENTE. Mi sembra che lei abbia detto che non è la prima volta.

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, si scaglia contro chi fa la rapina quando questo succede: anatema contro chi fa la rapina! Collusioni con il potere non ne abbiamo scoperte. Stamattina mi sono incontrato con i magistrati foggiani e ne abbiamo parlato, ma non abbiamo...

MICHELE CACCAVALE. Il vescovo ha rapporti con voi?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. Sì, ha rapporti... Ci facciamo la comunione tutte le domeniche, partecipiamo alle sue concelebrazioni, ma niente di più. Non facciamo discorsi di questo genere con il vescovo.

MICHELE CACCAVALE. Ecco, non chiarisce le sue perplessità e i suoi dubbi con lei prima di esternare?

SAVERIO POLI CAPPELLI, *Questore di Foggia*. No, assolutamente, né io glielo vado a chiedere.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Incontro con il comandante provinciale dei carabinieri, il comandante della legione della Guardia di finanza ed il direttore della DIA di Bari.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe che, ciascuno per le rispettive competenze, ci faceste un quadro della situazione della criminalità organizzata in provincia di Bari.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. All'epoca dell'ultima visita della Commissione antimafia a Bari, nel 1993, si era già delineato un quadro abbastanza preciso della criminalità nella provincia barese, allora censita, orientativamente, in 18 gruppi organizzati. Dal 1993 si è avuta una serie di esiti giudiziari e di operazioni di polizia giudiziaria che hanno portato ad una situazione sicuramente differente da quella di due anni fa: alcuni gruppi criminali hanno cessato la propria attività perché completamente scompaginati per la reclusione dei capi o per essere stati messi in condizioni di non operatività. Altri hanno ridotto notevolmente la propria consistenza numerica e la propria incidenza sul territorio. Pertanto, la situazione della criminalità organizzata è di una presenza diffusa nel territorio ma con caratteri di minore incisività sul tessuto sociale anche se di elevata conflittualità interna.

Le ultime operazioni di polizia, dopo le quali si è in attesa dell'udienza preliminare, hanno consentito di ridisegnare la mappa sul territorio della città di Bari e del sud barese, che hanno caratteristiche differenti da quelle del nord barese, dove operavano Annacondia e i Cannito di Barletta. La situazione di Bari e del sud barese è stata rivista in un'ottica di coordinamento tra alcune delle più importanti famiglie criminali che vede una gerarchizzazione della struttura coordinata dal gruppo Parisi, il cui capo è tuttora detenuto, perché arrestato nel 1993. Nel contesto di questa struttura piramidale, la presenza di una decina di gruppi diversi ha portato, negli ultimi tempi, ad una certa ripresa della conflittualità: in effetti, nei primi quattro mesi del 1995, abbiamo avuto un numero di omicidi sicuramente superiore alla media dello scorso anno.

Negli ultimi giorni vi è stato anche il ferimento di persone collegate ai gruppi criminali di cui stiamo parlando. E' da ritenere che sia in atto una situazione di conflittualità che può portare in futuro a nuovi scontri e fatti di sangue.

Le vicende giudiziarie tuttora in corso - quella in cui è stata individuata la struttura piramidale della criminalità di Bari e del sud barese e altre connesse ad operazioni precedenti - hanno frenato questa situazione e l'hanno resa chiara.

Altro fenomeno preoccupante emerso nel corso delle ultime operazioni di polizia giudiziaria è la presenza di minori che non si limitano più ad esercitare un ruolo da fiancheggiatori, di supporto ai grossi personaggi, perché nell'operazione "conte Ugolino" vi sono stati ordini di custodia cautelare per otto minori per il reato di cui all'articolo 416-*bis*. Credo si sia trattato di uno dei pochi casi in Italia di intercettazione ambientale con videocamera: siamo riusciti a filmare una cerimonia di affiliazione di un minore ad uno dei clan. Questo è forse l'aspetto più preoccupante della criminalità a Bari: una grossa presenza di minori che partecipano attivamente compiendo atti di violenza, omicidi, anche con un ruolo di responsabilità, come è emerso a Barletta, dove sono state individuate due bande di rapinatori capeggiate da minorenni e con componenti maggiorenni. La presenza minorile affligge soprattutto la città di Bari, ma non solo questa. Il problema è dovuto, forse, alla carenza delle presenze istituzionali, di attività sociali sul territorio, e può avere gravi conseguenze. Proprio ieri vi è stato l'episodio del carcere minorile.

PRESIDENTE. Queste forme di criminalità organizzata sono integrate nel territorio, sono accettate, o c'è una reazione? Sono un corpo estraneo o no?

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sono un corpo estraneo, perché non hanno il consenso che vorrebbero ricercare sul territorio. Il problema è che, purtroppo, la base criminale è così larga, nell'ambito sociale, che la presenza è massiccia e si avverte,

soprattutto nel reclutamento dei minori, che in alcuni quartieri di Bari e di cittadine periferiche è molto consistente. Tra l'altro la provincia di Bari è caratterizzata da grosse concentrazioni urbane come Andria, Barletta, Trani e Molfetta.

Anche nel settore dello spaccio delle sostanze stupefacenti sono state condotte operazioni che hanno portato a risultati positivi, che hanno consentito di disegnare, anche qui, la mappa dell'attività. A Trani, Molfetta e nella stessa città di Bari sono stati individuati canali di riferimento e di spaccio, consentendo un momento di respiro; ma terminata la fase della custodia cautelare, l'attività è ricominciata.

PRESIDENTE. Sono stati scarcerati?

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sì, per decorrenza dei termini della custodia cautelare. Soprattutto a Molfetta vi sono situazioni che stanno suscitando molte proteste da parte dell'opinione pubblica.

NICHI VENDOLA. Alcuni sono agli arresti domiciliari, determinando un doppio problema.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sì, perché è necessario il personale per controllarli.

In provincia di Bari sono stati sciolti alcuni consigli comunali perché loro componenti erano conniventi con la criminalità o si erano resi direttamente responsabili di episodi criminali.

PRESIDENTE. Vi sono state indagini che hanno fatto rilevare responsabilità dirette?

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sono in corso procedimenti penali sugli episodi alla base dei decreti di scioglimento: alcuni sono stati archiviati ma altri sono ancora in corso. Non

credo si siano conclusi episodi rilevanti, al di là di quello della bomba di Terlizzi, che fu un fatto successivo allo scioglimento del consiglio comunale; sono state individuate responsabilità chiare.

FRANCESCO CASILLO. Vi è poi l'episodio di Gioia del Colle.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. Sì, che è oggetto di accertamento da parte dell'autorità giudiziaria, che non è stato ancora concluso. E' una vicenda che rimane oscura sotto molti aspetti.

FRANCESCO CASILLO. Senza amministrazione è rimasto solo il comune di Monopoli, attualmente commissariato. Però, mentre a Gioia del Colle abbiamo assistito all'arresto, sia pure brevissimo (trenta giorni), di un ex sindaco e di un ex assessore, a Monopoli, ad un anno dallo scioglimento, non si è avuto neanche un avviso di garanzia.

GIORGIO PICCIRILLO, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bari*. La vicenda giudiziaria non ha ancora avuto sviluppi. La proposta di scioglimento è stata inizialmente formulata per reati commessi dagli amministratori, ma poi credo sia sopravvenuta la connivenza con la criminalità; si è in attesa degli sviluppi giudiziari.

Concludo sottolineando che la provincia di Bari ha un rapporto molto basso tra il numero dei carabinieri e quello dei cittadini, forse dovuto all'elevata concentrazione abitativa che si ha in alcune aree. Per superare questa situazione, al di là degli interventi organici che il comando generale ha accettato fin dall'inizio, è stata formulata una proposta di revisione dell'ordinamento territoriale con il riordino della dipendenza di alcuni reparti e la costituzione di nuovi. Cito in particolare la costituzione della compagnia di Triggiano, che assorbirà tutta l'area del sud barese, che al momento crea notevoli difficoltà di controllo, comprendendo i comuni più virulenti dal punto di vista della criminalità (Noicattaro, Rutigliano, Valenzano, Capurso e così via). L'istituzione di